**MERCOLEDÌ 16 NOVEMBRE – TRENTATREESIMA SETTIMANA T. O. [C]**

**“Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l’avrei riscosso con gli interessi”.**

**La vita di ogni uomo è un dono del Padre celeste, perché, vissuta con la grazia di Dio e nello Spirito Santo che arricchisce l’uomo con ogni suo dono spirituale, possa produrre frutti di vita eterna non solo per se stessa, ma anche per ogni altro uomo. Infatti il frutto che il Signore chiede ad ogni uomo è che diventi discepolo di Cristo Gesù. Il frutto che chiede ad ogni suo discepolo è che faccia discepoli tutti i popoli. Se questo duplice frutto non è prodotto, gli altri frutti non servono al Signore. Questi due frutti lui chiede e questi due frutti vanno prodotti. Oggi non solo questi frutti non vengono più prodotti, si insegna che neanche vanno più prodotti. Perché non vanno più prodotti? Perché non vi è più alcuna necessità di divenire discepoli di Cristo Gesù e di conseguenza non c’è più alcun bisogno di predicare il Vangelo. Neanche c’è più la necessità di produrre il frutto della nostra salvezza eterna. Questa è data indistintamente a tutti. Quanto è scritto nel Vangelo è del Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Ora questa Padre non esiste più. Esiste il Dio unico che è senza Cristo, senza lo Spirito Santo, senza il Vangelo, senza la Rivelazione, senza alcuna verità oggettiva. Lui è il Dio che avvolge tutti con la sua misericordia. Anche la Parabola che oggi noi leggiamo nella liturgia appartiene al Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre che oggi non esiste più. Se non esiste più Lui neanche quanto viene da Lui esiste più. Questa Parabola va cancellata, come da cancellare è tutto il Vangelo, tutta la Rivelazione. Noi crediamo invece che esiste il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, esiste Cristo Gesù ed esiste lo Spirito Santo. Noi crediamo che esiste la Parola di Dio, di Cristo Gesù, degli Apostoli del Signore. Noi crediamo che questa Parola è purissima verità. Noi crediamo che la salvezza è nell’obbedienza a questa Parola. Noi crediamo che la Parabola narrata oggi da Gesù non è solo un genere letterario né è stata proferita per un popolo ancora rozzo nella conoscenza e nella scienza. Noi crediamo che essa è detta per ogni uomo di ieri, di oggi, di sempre. Noi crediamo che il Signore vuole i frutti per ogni dono che ci ha elargito. Noi crediamo che se saremo servi malvagi e fannulloni non prenderemo parte alla gioia del Signore nostro Dio. Poiché noi crediamo, per questo ci impegniamo con tutte le nostre forze, affinché altri possano divenire discepoli di Gesù e iniziare anche loro il percorso che dovrà condurli alla vita eterna. Poiché la fede nasce dalla fede, se la nostra fede è debole genererà fede debole, se invece essa è forte darà vita ad altra fede. Se noi saremo infingardi e fannulloni, morta è la nostra fede e per la nostra fede morta nessuna fede potrà mai nascere in un cuore. Se un discepolo di Gesù non genera altra fede attesta che la sua fede è morta.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 19,11-28**

**Mentre essi stavano ad ascoltare queste cose, disse ancora una parabola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all’altro. Disse dunque: «Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d’oro, dicendo: “Fatele fruttare fino al mio ritorno”. Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: “Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi”. Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato. Si presentò il primo e disse: “Signore, la tua moneta d’oro ne ha fruttate dieci”. Gli disse: “Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città”. Poi si presentò il secondo e disse: “Signore, la tua moneta d’oro ne ha fruttate cinque”. Anche a questo disse: “Tu pure sarai a capo di cinque città”. Venne poi anche un altro e disse: “Signore, ecco la tua moneta d’oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato”. Gli rispose: “Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l’avrei riscosso con gli interessi”. Disse poi ai presenti: “Toglietegli la moneta d’oro e datela a colui che ne ha dieci”. Gli risposero: “Signore, ne ha già dieci!”. “Io vi dico: A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me”». Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme.**

**La fede nasce dalla fede. Qual è la missione di ogni discepolo di Gesù? Far nascere fede in Cristo in molti altri cuori. Ognuno deve generare fede nella misura della fede che ha ricevuto, crescendo però lui stesso di fede in fede, camminando di verità in verità. Anche se la misura della nostra fede è piccola, secondo questa misura dobbiamo produrre. Se non produciamo altra fede non abbiamo nessuna giustificazione presso Dio nel giorno in cui saremo chiamati a rendere ragione dei doni che il Signore ci ha elargito. La Madre di Dio ci aiuti. Non permetta che diveniamo servi infingardi, fannulloni, malvagi. Ci faccia invece servi dai molti frutti.**